

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno VI

quarta raccolta(10 marzo 2009)

In questa raccolta:

- **Contributo alla qualificazione della risposta in tema di sicurezza**, di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 1
- **Quattro chiacchiere con... Don Alessio Cappelli**(Presidente Fondazione Don Orione), a cura di Andrea Cantadori, pag. 5
- **L'Europa... all'Asilo!**, di Maurizio Guaitoli, pag. 8
- **Gli equilibri Colle-Governo**, di Massimo Pinna, pag. 10
- **Libera Chiesa cercasi**, di Luigi Gavotti, pag. 11
- **Scelte coraggiose: sì, ma quali?**, di Marco Baldino, pag. 12
- **AP-Associazione Prefettizi informa**, a cura di Ilaria Tortelli(vice Presidente di AP), pag. 13

Contributo alla qualificazione della risposta in tema di sicurezza

di Antonio Corona*

E' a tutti ben noto che, specie nei momenti di grave crisi economica:

- chi abbia nella propria disponibilità significative quantità di capitali ha la possibilità di rastrellare sul mercato imprese ed esercizi commerciali a prezzi da saldo;
- le difficoltà economiche possono indurre, coloro che non abbiano possibilità di accesso in via ordinaria al credito, a rivolgersi a circuiti di approvvigionamento di provviste finanziarie caratterizzati da tassi di interessi usurari.

Non sembra pertanto potersi escludere a priori che, al termine della corrente, gravissima crisi economico-finanziaria, sulla cui durata qualsiasi previsione si sta rivelando temeraria, buona parte del sistema economico del Paese possa ritrovarsi fortemente condizionato dalla criminalità organizzata, che potrebbe approfittare della congiuntura (a sé) "favorevole" per riciclare nella economia legale le ingenti risorse che le provengono

dalle attività illecite (sempre che anche queste ultime non siano pesantemente condizionate dalla crisi...). Ulteriori motivi di preoccupazione provengono dall'allarme lanciato dal Procuratore nazionale antimafia, Piero Grasso, con precipuo riferimento al settore degli appalti pubblici.

Ciononostante, stando almeno a quanto riportato dai *mass media*, la questione risulta, se non del tutto assente, ai margini di un dibattito politico già proiettato verso le prossime tornate elettorali amministrative ed europee e perciò tutto impegnato nella interminabile tenzone tra opposti schieramenti che, a fini di consenso elettorale, rivendicano ognuno l'infalibilità delle ricette proprie rispetto a quelle altrui: nel consolidato solco del costume della politica nostrana da qualche anno a questa parte, per la quale ciò che propone l'avversario è, *a prescindere*, sbagliato e da contrastare con tutte le forze e tutti gli strumenti a disposizione.

Viene sinceramente da chiedersi a quanti, nell'attuale fase congiunturale, possa

realmente convenire che chi ha, in generale, la responsabilità del governo possa fallire: (a meno che non si stiano raccontando delle enormi sciocchezze all'opinione pubblica sulla estrema gravità della crisi) se ciò accadesse ci si ritroverebbe infatti tutti, indistintamente, accovacciati su di un cumulo di macerie, con lo sguardo smarrito nel vuoto.

Le misure anti-crisi che stanno assumendo i diversi governi, sono condivisibili? Forse sì, forse no, ma chiunque, in ogni caso, dovrebbe incrociare le dita perché si rivelino comunque adeguate ed efficaci proponendo, piuttosto che limitarsi ad avversarle, soluzioni migliorative nell'esclusivo interesse generale.

Di fronte a un nemico comune (quale evidentemente *dovrebbe essere* l'attuale gravissima crisi) rivalità e antagonismi *dovrebbero essere* (almeno) temporaneamente accantonati, per essere eventualmente rispolverati solamente una volta passato il pericolo: è così che sta accadendo nel nostro Paese, altrimenti condannato per l'eternità alla maledizione dei *polli di Renzo*?

Sia come sia, la minaccia al sistema economico nazionale rappresentata dalla invasività della criminalità organizzata, sembra decisamente derubricata da qualsiasi *agenda dei lavori* (espressione, quest'ultima, tipica di un linguaggio pretenziosamente elegante e sovente carente di contenuti).

Per le ragioni dianzi esposte, piace nondimeno immaginare che il Ministro dell'Interno, *autorità nazionale di pubblica sicurezza*, sia stato tra coloro che si sono maggiormente attivati con feroce determinazione per pretendere e ottenere che il Ministro dell'Economia allargasse i cordoni della borsa e adottasse, come ha fatto, interventi il più possibile decisi a sostegno del sistema economico.

Certo - ma si auspica che ciò corrisponda invece a una errata sensazione - non conforta a tal riguardo che dalle stanze del Dicastero dell'Interno risuoni solamente il rimbombo di argomenti che hanno a che fare con soldati nelle strade, poteri in materia di sicurezza ai sindaci, "ronde" (ops...

associazioni di cittadini ecc. ecc.), riduzione all'impotenza dei vari e innumerevoli *clan* malavitosi. Tutte questioni importanti che, da sole, finiscono però con l'intasare e saturare l'intero orizzonte dell'*universo sicurezza*. Con una particolarità.

Siffatti misure e obiettivi rispondono tutti, immancabilmente, a un approccio eminentemente *quantitativo* (per quanto anch'esso occorrente) al tema della sicurezza, approccio che privilegia l'innalzamento costante della *quantità* della risposta (a un determinato fenomeno) lasciandone però immutata la sostanza.

Non stupisce quindi che, intervenendo sulle "ronde" (sulle quali, comunque, qualsiasi conclusione definitiva risulta oggi prematura, perfino in un Paese come questo dove si indicano *referendum* abrogativi su leggi non ancora entrate in vigore, senza averne prima verificato in concreto l'efficacia), il *Cocer* dell'*Arma* sostenga che "*l'impianto sicurezza deve essere fondato su due pilastri fondamentali: l'incremento consistente delle risorse economiche al fine di migliorare gli standard operativi, logistici e tecnologici delle forze di polizia; la creazione di nuovi istituti di pena al fine di scongiurare nuovamente l'ipotesi di un indulto, vanificando i notevoli sacrifici di magistrati, poliziotti e carabinieri.*" ("*Carabinieri e poliziotti: le ronde vanno fermate*", *Corsera*, 2 marzo 2009, pag. 25).

Proposte che, pur avendo indubbiamente un senso, rispondono però sempre ed esclusivamente alla stessa, suddetta logica quantitativa (e meramente di polizia). Finché, tuttavia, si tratta del *Cocer*...

Il fatto è che su posizioni analoghe (stando almeno agli elementi di informazione nella disponibilità di un qualsiasi cittadino) sta ormai da lungo tempo lo stesso Dipartimento della pubblica sicurezza.

Si perdoni la "banalizzazione", ma non sarà per il solo cambio del numero di maglia che un eccellente attaccante diventerà un difensore di altrettanta bravura e viceversa.

Appare parimenti eccessivo pretendere che, con un semplice provvedimento

governativo di nomina, si possano contestualmente trasfondere nei destinatari del medesimo sensibilità, esperienze e mentalità proprie di un profilo professionale assai diverso da quello di (loro) originaria provenienza. E' il caso, con lodevolissime eccezioni, di valentissimi dirigenti della Polizia di Stato diventati poi prefetti.

Rammarica ripeterlo per l'ennesima volta, con la consueta, estrema franchezza.

Pur con il massimo e doveroso rispetto verso tanti capacissimi e devoti servitori dello Stato, da quanto detto discende che fino a quando il Dipartimento della pubblica sicurezza rimarrà "dominato" da figure professionali che hanno maturato le proprie esperienze in attività di polizia - con notevolissimi risultati, per i quali si sono legittimamente guadagnati la gratitudine e la imperitura riconoscenza dell'intero Paese - il contributo alla determinazione delle politiche della sicurezza sarà principalmente sempre lo stesso: affinamento dell'azione poliziesco-giudiziaria di contrasto e potenziamento dell'apparato di sicurezza. Sotto vesti diverse, magari, che lasciano però inalterata la sostanza: risposta quantitativa e di polizia. Punto.

Con quali esiti? Ai dati che testimonierebbero di una costante contrazione delle denunce dei reati(circostanza che gli schieramenti politici, secondo le convenienze del momento, attribuiscono ora all'efficacia della attività di contrasto, ora all'aumentata sfiducia dei cittadini nei riguardi delle Istituzioni) corrisponde l'evidenza di Forze di polizia, nonostante le loro significative dimensioni, non più autosufficienti nel controllo del territorio, al punto da dovere essere affiancate da reparti dell'esercito. E, a breve(?), dalle "ronde"(!).

Insomma, alla quantità si aggiunge altra quantità.

Un po' come accaduto nella *I guerra mondiale*, con capi di stato maggiore imbevuti della dottrina dell'attacco frontale di massa, che, alla dispendiosità degli assalti alle trincee avversarie, sopperivano con altre centinaia di migliaia di altri soldati chiamati al fronte per

ripetere all'infinito, con risultati simili, gli stessi assalti.

Un po', ancora, come si è fatto per lungo tempo per fronteggiare i momenti di crisi economica, con l'immissione in circolazione di ingenti quantitativi di nuova cartamoneta, che ha tuttavia determinato la costante svalutazione del denaro medesimo, con prezzi e svalutazione in incessante rialzo e "bisogno" di ulteriore cartamoneta "fresca".

E' da tempo che AP, colpevolmente inascoltata, sta ponendo la questione.

E' per questo che AP sta insistendo, mai sospinta da pulsioni corporative, sulla esigenza che la responsabilità generale "politico-amministrativa" dell'apparato di sicurezza sia finalmente riaffidata a prefetti di carriera. Come, d'altra parte, prevede il disegno della l. n. 121/1981 che, appunto, nel sancire espressamente che il *vicedirettore generale della pubblica sicurezza* sia un prefetto proveniente dalla Polizia di Stato, sottintende chiaramente che *capo della polizia-direttore generale della pubblica sicurezza* sia invece un prefetto di carriera.

*Non un qualsiasi prefetto di carriera, ma un prefetto che, come tale, abbia maturato diversificate esperienze sul territorio e negli uffici centrali, con dimostrate capacità di sapere contribuire a mettere a fattore comune tutte le energie e le forze disponibili sul campo - nel pieno rispetto delle diverse competenze, attribuzioni e specificità - per dare la migliore e più incisiva risposta alle problematiche da affrontare. Se si preferisce, un *prefetto-manager*, se non fosse per la riduttività di tale definizione.*

Sia chiaro, le responsabilità della situazione della sicurezza nel nostro Paese, positiva o meno che sia valutata, non è ascrivibile esclusivamente al tipo di risposta(quantitativa) privilegiata negli anni dall'apparato deputato alla sicurezza.

Responsabilità importanti competono pure, e forse prima di tutto, a "quella" *politica* che ritiene maggiormente remunerativi - rispetto agli altri, e pertanto da privilegiare - gli interventi che, per la loro "visibilità", rimangano impressi nell'immaginario

collettivo; alla *politica* che - accanto agli innegabili ed enormi meriti di avere consegnato l'Italia alla democrazia e a uno straordinario progresso socio-economico che l'ha catapultata nella *élite* del consesso mondiale - sta nondimeno facendo scontare, persino anche alle generazioni future, i non pochi errori commessi, con inevitabili riflessi pure sul settore proprio della sicurezza, per la progressiva deflagrazione di problemi volutamente *non o inadeguatamente* affrontati.

I sindaci rivendicano sempre maggiori poteri nel settore della sicurezza? Si accomodino pure: vedranno che sorpresa nel verificare che, non di rado, i problemi che tanto incidono in tale ambito, avrebbero potuto (e dovuto) meglio affrontare, e risolvere per tempo, con gli ordinari strumenti di governo del territorio e non con ordinanze d'ingegno varie e vigili urbani tramutati in sceriffi.

Quale può essere dunque una risposta qualitativa, e perciò non meramente quantitativa, nel tema qui in argomento?

Un riferimento, in proposito, a mero titolo esemplificativo, viene proprio dai richiamati, recenti provvedimenti adottati dal Governo per fronteggiare la crisi economica (decisamente interessante, in proposito, il contributo *Stato, credito e imprese* di Angelo Araldi, sulla XIX raccolta 2008-10 dicembre 2008 de *il commento*, www.ilcommento.it). Ma, va soggiunto, se inquadrati non solamente quali misure genericamente destinate a tali fini, bensì (anche) delineate nel quadro di una più ampia strategia di sicurezza. Dove, accanto agli strumenti tipici della attività di contrasto di polizia e giudiziaria, vengano adottate, a loro sostegno, misure volte a rendere il tessuto economico di per sé meno vulnerabile alla minaccia invasiva della criminalità organizzata.

Altrimenti, con le dovute proporzioni, si finisce con il potersi ritrovare in situazioni analoghe a quelle di veri e propri teatri di guerra, dove è apparso chiaro ed evidente che la *forza*, comunque irrinunciabile, difficilmente può consentire, da sola, il

conseguimento degli obiettivi politico-strategici prefissati.

Nel quadro tratteggiato, sarebbe perciò importante se, sul territorio, i prefetti impiegassero i risultati (e correlate analisi dei fenomeni contrastati) delle attività delle Forze di polizia - nonché gli elementi eventualmente forniti (e ostensibili) dalla magistratura - non soltanto per affinare ulteriormente gli strumenti impiegati dall'apparato di sicurezza.

Bensì, nei limiti del possibile e come già di sicuro avverrà, utilizzandoli pure, nel quadro di attuazione delle politiche generali del Governo, nelle "relazioni" con le istituzioni locali, per contribuire *in via ordinaria* affinché queste ultime possano disporre (ferma assolutamente restando la loro piena libertà di autonoma determinazione) di ogni utile elemento di considerazione nella definizione delle *proprie* politiche di governo. Così magari andando pure a "puntellare" i settori economici maggiormente a rischio criminalità organizzata.

Andrebbe assai meglio utilizzata e valorizzata l'*opportunità* della presenza ordinaria dei livelli di governo locali nei *comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica* (come finora non sempre accaduto), anziché "preferire" (come troppo spesso è forse avvenuto) i *comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica "in sede tecnica"*, con la partecipazione delle *sole(!)* Forze di polizia.

La vocazione naturale di tali organismi è evidentemente *la sicurezza*. Questa, tuttavia, non può essere meramente concepita quale branca autonoma dell'esistente, quanto come una delle sue componenti, intimamente correlata e intrecciata a tutte le altre. Ogni decisione che venga assunta dagli amministratori locali può avere riflessi pure sulla sicurezza. Di questo occorre che, amministratori locali per primi, si sia pienamente consapevoli. Prima ciò accadrà, meglio sarà. Per tutti.

I suddetti *comitati*(nella loro composizione... *piena*), e altri consessi interistituzionali allocati in prefettura, dovrebbero essere convocati in seduta

permanente, costantemente e uniformemente utilizzati sull'intero territorio nazionale come stanze di confronto continuo e di reciproca disponibilità con le espressioni di governo locali, per una collaborazione tesa alla migliore amministrazione: funzione da sempre nelle corde dell'istituto prefettizio, di cui andrebbe però contestualmente rinnovata e rivitalizzata in pieno l'effettività della rappresentanza generale dell'Esecutivo sul territorio.

Singolare.

Decisamente singolare, in proposito, che, a dieci anni circa da quando - in uno dei non rari periodi in cui è stata messa in discussione l'esistenza stessa dell'istituto prefettizio - l'allora Ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi assegnò ai prefetti il coordinamento dei *comitati per l'euro*, ora, un altro Ministro del Tesoro (più propriamente, *dell'Economia e delle Finanze*), Giulio Tremonti, si affidi ai prefetti per vegliare sulla corretta attuazione di alcune delle più importanti misure adottate dall'attuale Esecutivo per contrastare la gravissima crisi economica in atto (v., al riguardo, art. 12, d.l. 29 novembre 2008, n. 185-*Misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale*, convertito con modificazioni nella legge 28 gennaio 2009, n. 2).

Singolare, perché mentre c'è chi profetizza un... luminoso avvenire dei prefetti soltanto se nel chiuso recinto di peraltro non realizzati (e forse mai realizzabili) Uffici territoriali del Governo - visione che,

incomprensibilmente, trova entusiasti sostenitori pure in significativi settori della carriera prefettizia - sia piuttosto *all'esterno dell'Interno* che, con provvedimenti come quelli sopra rammentati, pare venga colta la profonda essenza dell'istituto prefettizio e delle sue potenzialità, così al contempo assecondandone, esaltandone e impiegandone la vocazione.

Ovvero, attuare, nella qualità di rappresentante generale dell'Esecutivo sul territorio, la politica del Governo di turno e così contribuire alla tenuta complessiva del *sistema Paese* e alla sua amministrazione, nel pieno rispetto delle prerogative di tutti gli altri attori che a vario titolo legittimamente vi partecipano.

Singolare.

Veramente singolare che, a illustrare l'11 marzo p.v. ai prefetti le modalità cui dovranno attenersi nello svolgimento dei nuovi compiti loro assegnati nell'azione complessiva del Governo a sostegno dell'economia, sia un Ministro dell'Interno al contempo esponente (peraltro, tra i più qualificati e in gamba) di quella *Lega* che da tempo, tra i suoi obiettivi primari, ha quello di *terminare* i prefetti (v., da ultimo, *La Lega e l'imbarazzo sui prefetti: usiamoli, ma sono simboli di Roma*, *Corsera*, 8 marzo 2009, pagg. 2 e 3).

Come direbbe un celeberrimo cantautore romano(!): *che fantastica storia è la vita...*

**Presidente di AP-Associazione Prefetizi
a.corona@email.it*

Quattro chiacchiere con...

Don Alessio Cappelli
(Presidente Fondazione Don Orione)
a cura di Andrea Cantadori

Don Alessio, come nasce la Fondazione Don Orione?

“La Fondazione Don Orione nasce dal desiderio della Congregazione *Piccola Opera della Divina Provvidenza* di

rafforzare gli aiuti alle attività missionarie diffuse in tutti i continenti senza mai tralasciare di diffondere il *carisma di Don Orione*. La Fondazione dunque cerca, con le modalità ormai proprie delle *onlus* e

delle ONG, di intervenire concretamente nelle diverse realtà che vedono impegnati i figli di Don Orione.”

Perché il richiamo a Don Orione?

“La Fondazione porta in se stessa lo spirito di Don Orione, coraggioso e infaticabile nel ricercare ogni possibile intervento a favore dei più deboli e degli abbandonati. Mantenere vivo il suo carisma per noi significa infatti avere la sua stessa attenzione per la persona umana. Nelle nostra presenza missionaria promuoviamo la crescita personale perché tutti trovino incoraggiamento e sostegno nel divenire protagonisti della propria storia. Al tempo stesso offriamo, secondo lo stile del nostro fondatore, una motivazione nel sostegno ai più deboli e agli abbandonati, fiduciosi nella presenza concreta della Divina Provvidenza come testimonia la vita di Don Orione.”

Cosa “fa” la Fondazione?

“Promuove, in campo sociale, occasioni di sviluppo, a breve e medio termine, in diversi modi e sempre in sintonia con le tradizioni culturali delle diverse realtà beneficiarie ed accoglie, con particolare attenzione e priorità, le necessità di bambini, donne, disabili ed anziani. Nel riqualificare la persona, le iniziative della Fondazione si prefiggono di migliorare le condizioni di vita, salvaguardando le diverse identità culturali, e di sostenere l’educazione di base e la formazione professionale per ridurre la dipendenza economica e culturale. L’opera Don Orione è presente, oltre che in Italia, in circa trenta Paesi: Burkina Faso, Costa d’Avorio, Togo, Kenya, Mozambico, Madagascar (Africa); Argentina, Brasile, Cile, Paraguay, Uruguay e Venezuela (America latina); Filippine, India, Giordania (Asia); Italia, Polonia, Romania, Bielorussia, Albania, Spagna, Inghilterra (Europa); Stati Uniti d’America (Boston) (Nord America).”

In quali attività è attualmente impegnata la Fondazione?

“In Kenya, con la costruzione di un centro per disabili a Kaburugi, a circa 80 km da Nairobi. Sempre in Kenya, con microprogetti come un allevamento di galline per la produzione di uova e la costituzione di una cooperativa agricola. Si vuole infatti offrire un’attività in cui impegnare i bambini disabili e al tempo stesso garantire una fonte di reddito per le famiglie che gravitano nei pressi della parrocchia. Con questa attività sarà anche assicurato l’unico pasto giornaliero a un ormai nutrito numero di anziani che ricorre regolarmente alla parrocchia di Kandisi. In Costa d’Avorio, siamo in attesa di un finanziamento per la ristrutturazione di un centro medico. Si rende necessario, a 30 anni dall’inizio dell’attività, il completo rifacimento del blocco operatorio. Ancora in Costa d’Avorio, è in preparazione un progetto per ampliare l’offerta formativa di un centro tecnico; contiamo infatti di inserire corsi nel settore della meccanica e dell’edilizia in aggiunta a quelli di informatica già attivi da una trentina d’anni. In Burkina Faso, speriamo nell’approvazione del progetto “Medici Itineranti”, che prevede la costituzione di una *équipe* itinerante, composta da uno specialista ortopedico, un fisioterapista e un tecnico ortopedico. L’*équipe*, girando l’intero Paese, dovrebbe intervenire in tutti quei casi di malformazioni congenite, esiti di poliomielite e altre patologie o traumi invalidanti, al fine di migliorare soprattutto le condizioni di vita di tanti bambini che impediti nella deambulazione dalla nascita vengono etichettati *les enfants serpents*”.

Progetti per il prossimo futuro?

“In Mozambico, dove un centro per disabili a Maputo richiede una indispensabile e urgentissima ristrutturazione per dare una giusta dignità al disabili. In Polonia si vorrebbe realizzare una casa per ragazzi con

problemi di inserimento sociale: alcuni hanno vissuto esperienze di droga o del carcere, altri provengono da un tessuto familiare degradato. A tutti si vorrebbe offrire una convivenza in un ambiente protetto e al tempo stesso propositivo con nuove prospettive di vita. In Messico è previsto un centro per disabili. In Romania, a Iasi, la nuova realtà del Centro Don Orione di Bucarest vede impegnati i giovani seminaristi in un piccolo progetto con i *Rom*”.

Oltre all'assistenza, la Fondazione interviene anche con progetti per lo sviluppo?

“La Fondazione, nello spirito di Don Orione, promuove, in campo sociale, occasioni di sviluppo, a breve e medio termine, in diversi modi ma sempre in sintonia con le tradizioni culturali delle diverse realtà beneficiarie. Con particolare attenzione e priorità accoglie le necessità di bambini, donne, disabili e anziani, non si limita all'assistenza ma favorisce la nascita di realtà formative professionali che aprano prospettive di reddito e dunque di indipendenza economica anche a soggetti disabili. Attraverso il sostegno a distanza cerca di aumentare costantemente il numero di bambini scolarizzati e attraverso corsi serali cerca di fornire una formazione di base agli adulti per evitare anche che si crei un divario culturale tra generazioni diverse.”

E per chi volesse essere informato sull'attività della Fondazione?

“Prima di un semplice indirizzo, permettetemi una mia testimonianza. La nostra vita è impressa da qualcosa: un incontro, una scelta. Io ho trascorso tredici anni in Costa d'Avorio come missionario ed è stata per me, sino a ora, l'esperienza più forte, più coinvolgente e affascinante. Un periodo che difficilmente potrò dimenticare, come se tutto il vissuto fosse un disegno su un foglio che cancelli

semplicemente con la gomma o riponi dimenticandolo in un cassetto. L'Africa non si riesce a cancellare!

I volti delle persone che ho conosciuto sono ancora ben impressi nella mia mente, così come gli sguardi dei bambini e i loro sorrisi... E poi ci sono gli odori, i sapori... e i tanti incontri. E sì, non si possono eliminare e neanche rilegare in un posticino lontano perché dall'incontro con le persone nasce il confronto, il sostegno e l'aiuto reciproco. Ma è vero anche che le esperienze di vita sono simili e l'uomo è uguale in qualsiasi parte della terra. Basta volerlo incontrare, volersi fare suo prossimo. In questa nuova avventura, che mi vede responsabile della Fondazione Don Orione, le prospettive di missionario sono diventate molto più ampie e sono interpellato da urgenze che giungono da tutti gli angoli della terra. Quanto già vissuto in Africa resta impresso con forza nella mia vita e non solo come un semplice ricordo ma quasi come il motore che, alimentato costantemente dalla fiducia nella Provvidenza, mi spinge a intraprendere e sostenere iniziative di aiuto agli ultimi. Adesso non mi resta che proporvi di incontrare attraverso la Fondazione Don Orione quelle realtà umane che oggi non fanno grande notizia perché coinvolgono gente semplice, spesso lontana e senza potere, ma sempre ricca della nostra stessa umanità. Come? Sul sito www.fondazionedonorione.org potete seguire tutte le nostre attività, passate e future. Mi si permetta infine di aggiungere che chi volesse invece sostenerci economicamente, facendosi carico di un'opera o provvedendo agli studi di un bambino, può farlo attraverso:

CC Bancario Fondazione Don Orione Onlus Banca Prossima IBAN: IT04 W033 5901 6001 0000 0001 484; Conto Corrente Postale Fondazione Don Orione Onlus C/C n° 88787080.”

L'Europa... all'Asilo!
di Maurizio Guaitoli

Avete mai sentito parlare di una *Agenzia europea di regolazione* (EASO–*European Asylum Support Office*, così come viene denominata nei *paper* di lavoro, distribuiti in occasione della riunione del 24 novembre 2008), anche definita in altri passaggi come un *Ufficio di sostegno*, in materia di Asilo, con il compito di “*facilitare e rafforzare la cooperazione pratica degli Stati membri nel settore*”, nonché di “*contribuire alla messa a punto di un regime comune in materia d’asilo*”? No?

Allora è bene che sappiate che l’Unione, inondata (sic!) da molte migliaia di richieste di asilo politico, sta per varare una nuova ammiraglia, affinché solchi le acque particolarmente inquiete delle spinose questione legata allo sviluppo di *standard* minimamente comuni, per decidere come condurre l’analisi delle domande relative e la messa a punto di tecniche di intervista con i *richiedenti asilo*.

L’Agenzia avrà natura “non decisionale” e “di stimolo”, che si espliciterà in: raccomandazioni; consultazioni di esperti; diffusione di *best practice*; valutazione di impatto sui nuovi regolamenti per l’asilo, etc.. Per i finanziamenti relativi, è previsto che le spese di funzionamento si avvalgano anche di quota parte Fondo FER(Fondo Europeo rifugiati).

In sostanza, l’EASO si pone come una struttura cooperativa dei Paesi Membri(PP.MM., nel seguito), una volta che questi si siano dotati di procedure comuni in materia.

Allo stato dell’arte, la sua struttura organizzativa dovrebbe avere un *Consiglio di amministrazione*(composto da rappresentanti di tutti i PP.MM.); un *Comitato Esecutivo*; un *Direttore esecutivo*, responsabile della gestione ordinaria e nominato dal Consiglio di Amministrazione, su proposta della Commissione.

Quindi, detto tra noi: niente di più “normale” se la sua sede dovesse essere

ospitata qui, in Italia, dove abbiamo il *record* dell’accoglienza in materia di rifugiati e, verosimilmente, in futuro potrebbe andare anche peggio per noi, a proposito di pressione migratoria ai nostri confini.

Che cosa sarà effettivamente l’Agenzia? Beh, immagino che il tutto formerà oggetto di contrattazioni serrate a Bruxelles.. Certo, se l’Agenzia dovesse presentarsi come un raffinato ed esteso “motore di ricerca”, collegando in un unico *network* continentale le informazioni esistenti presso i PP.MM., in materia di *richiedenti asilo*, l’Italia farebbe allora bene a essere fino in fondo nella partita, magari dotandosi alla svelta di una unità C.O.I.(*Country of Origin Information*), ben strutturata, per l’acquisizione di notizie ad ampio spettro sui Paesi d’origine dei *richiedenti asilo*, particolarmente preziose nella verifica delle dichiarazioni scritte e orali rese dagli asilanti.

Certo, onde evitare inquietanti ipotesi di “Grande Fratello”, meglio spulciare i testi comunitari in bozza, al fine di garantire il rispetto del *principio di sussidiarietà*, approfondendo nelle sedi opportune la delicata questione della riservatezza del dato, che diviene particolarmente rilevante, nel caso si debba dare una classifica omogenea alle diverse esistenti, magari stabilite (le nuove, intendo) da un’Autorità “comune”, a meno che non si vogliano esplicitamente validare le singole classifiche di sicurezza adottate dai PP.MM.. Ovviamente, vi lascio solo pensare come potrebbero (anche a giusto titolo!) interagire in merito le “esclusività” nazionali alla riservatezza e allo scambio di dati (penso a Paesi come Germania e Francia!), per quanto riguarda le modalità, ancora tutte da chiarire, sulla comunicazione tra PP.MM. di informazioni (riservate e non) sui *richiedenti asilo*.

Ora come ora, in materia di asilo e di trattazione a livello europeo delle materie collegate, di... “galli a cantare” ce ne sarebbero non pochi.

Ergo: qualcuno dovrà perdere le... “piume”, accettando un digiuno più che legittimo, in quando occorrerà razionalizzare, in materia, le già scarse risorse comunitarie, sia in tema di organizzazione che di finanziamenti.

L’Agenzia, quindi, come “asso pigliatutto”? Sì e no.

Tutto sta nel come verrà gestito e regimato il rispetto del principio di sussidiarietà.

Ovvero: quale dovrà essere il grado di assorbimento, da parte dell’Agenzia, delle attuali strutture nazionali che operano in materia di asilo politico, nonché delle altre istanze comunitarie, come Euroasil e altri organismi che operano sotto l’egida della Commissione, per non parlare di strutture paracomunitarie come il G-Disk?

Ragionevolmente e giustamente, gli aspetti relativi al finanziamento della spesa per il funzionamento dovrebbero evitare, in un periodo di “vacche magre” come questo, che venga attribuita all’Agenzia una quota aggiuntiva di bilancio comunitario. Semmai, va razionalizzata e riunificata quella “dispersa”, orientata attualmente ad alimentare altri segmenti organizzativi collegiali, interni ed esterni alla Commissione, ma comunque finanziati attraverso progetti comunitari. Certo, in merito esistono anche altre opzioni forti, in campo. Ad esempio, quella che parla (attraverso il *board* di G-Disk), autocandidandosi, di avvalersi di un Gruppo pilota per la gestione della fase transitoria, costituendo una sorta di *Cabina di regia* provvisoria.

Parrebbe, però, che a livello comunitario ci sia una netta propensione per la costituzione (a “geometria variabile”!) di *pool* di consulenti ed esperti nazionali, in quanto organismi provvisori, flessibili e molto agili da inviare sul territorio, che facciano riferimento a una struttura di coordinamento, analisi e consulenza in materia di asilo, costituita *ad hoc* all’interno dell’Agenzia.

Come in tutte le cose comunitarie, occorre sperare che l’Agenzia non vada

semplicemente a duplicare, in qualche modo, le esperienze esistenti ma produca, bensì, un “valore aggiunto esclusivo” (di cui beneficiranno, in vario grado, i PP.MM.), in materia di Asilo.

In merito, va chiarito e approfondito il concetto di *monitoring*, per depurare i futuri comportamenti operativi dell’Agenzia da possibili forme dirette o indirette di controllo, sulle decisioni relative all’asilo adottate dai PP.MM..

Un altro aspetto particolarmente qualificante (ma mi sembra chiarito a priori, in modo affermativo!) può essere identificato nell’interrogativo se la futura Agenzia debba, o meno, produrre una metodologia affidabile e condivisa per la valutazione della qualità delle decisioni. E’ indubbio, in proposito, che anche la scelta delle *best practice* necessiti di “paletti regolamentari” (al fine di fornire corrette direttive di attuazione dei principi comuni, da parte delle Autorità nazionali competenti in materia di Asilo), tutti da individuare, in modo da evitare possibili distorsioni nei giudizi comparativi, le cui conclusioni costituiscano una sorta di *parametri-guida* per l’individuazione delle linee di azione, soprattutto nei confronti di quei PP.MM. che non abbiano ancora istituito e rese funzionanti, al loro interno, le unità C.O.I., ma intendano muoversi in tale direzione.

Altro fattore non secondario, di cui tenere conto, è rappresentato dagli ineliminabili elementi di variabilità e imprevedibilità legati al fenomeno dell’asilo. In tal senso, all’Agenzia deve essere richiesto di avere nei suoi “geni” la capacità di evolversi rapidamente e di adattarsi alle esigenze dei PP.MM..

E qui si pone, in effetti, la questione chiave: l’Agenzia deve applicarsi sull’insieme delle funzioni che coinvolgono le competenze comunitarie sull’asilo o, viceversa, concentrarsi soltanto su di un numero limitato, ma strategico, di esse?

Il rispetto del principio di sussidiarietà direbbe che questa, in definitiva, debba essere la linea su cui muoversi.

Ancora: quali dovrebbero essere la attività *core* del Sistema Informativo che costituirà la struttura operativa innervante dell’Agenzia? Quali informazioni dovrà contenere e, soprattutto, che significato dare alla futura *banca dati* comune, in materia di asilo? Va concepita come un giacimento vasto di *link*, che eviti indesiderati *storage* permanenti di dati a livello centralizzato, lasciando che le informazioni sensibili relative risiedano solo e soltanto presso *repertory* allocati presso i PP.MM.?

L’approccio proposto dagli Uffici competenti della Commissione, è quello di permettere ai PP.MM., che non abbiano un sistema informativo C.O.I., di utilizzare, in

quanto *user*, tale sistema, accedendo così agli altri *repertory* dei PP.MM. (in pratica, sarebbe un po’ come fare la spesa al supermercato: all’utenza “non-COI”, l’EASO fornirebbe un “carrello”, sul quale l’utente possa “caricare” e riprodurre a uso interno tutta la documentazione necessaria, reperibile presso altri Stati membri).

Ma, a questo punto: chi comanderebbe all’interno dell’Agenzia?

Prevedo quelli che ci stanno “da prima” della sua istituzione.

Cioè, tutti quelli che hanno unità COI ben strutturate e che faranno la parte del leone nella conduzione strategica.

A buon intenditor...

Gli equilibri Colle-Governo

di Massimo Pinna

Il conflitto tra presidenza della Repubblica e presidenza del Consiglio dei Ministri, manifestatosi nel corso della vicenda Englaro e culminato nel rifiuto del presidente Napolitano di firmare un decreto legge, si è apparentemente chiuso, ma, con ogni probabilità, è destinato a riproporsi per ragioni che attengono alla struttura stessa del sistema politico italiano.

In un regime parlamentare, quale è il nostro, il capo dello Stato è il supremo regolatore del sistema costituzionale, ma l’ampiezza e l’incisività della sua azione possono variare restringendosi, in presenza di corretti rapporti tra maggioranza e opposizione e di una maggioranza coesa che esprima un governo stabile e un indirizzo politico omogeneo; ampliandosi, nella situazione opposta.

Nella *Prima Repubblica*, caratterizzata dal proporzionalismo e da una forte instabilità governativa, il capo dello Stato svolgeva un ruolo rilevante nella formazione dei governi e nella soluzione delle crisi. Per il resto, però, l’esercizio dei suoi poteri era condizionato da un forte sistema dei partiti.

Tutto è cambiato con la *Seconda Repubblica*. In teoria, con l’affermarsi dello schema maggioritario bipolare basato su

coalizioni formate prima delle elezioni e su governi guidati da un *premier* forte di una investitura popolare derivante dalla sua indicazione sulla scheda elettorale, il nostro sistema politico avrebbe dovuto assomigliare sempre più a quello inglese nel quale un saldo bipartitismo ha reso la figura del sovrano simbolica, se non proprio decorativa.

Questo schema si è in parte realizzato per quanto attiene alla formazione del governo, determinata dal risultato delle elezioni, ma per il resto le cose sono andate diversamente.

Con l’affermarsi di un bipolarismo conflittuale nel quale gli opposti schieramenti contestano finanche l’aderenza ai valori costituzionali e la stessa democraticità della parte avversa, il presidente della Repubblica è divenuto l’istanza di riferimento della opposizione di turno contro vere o presunte violazioni di principi costituzionali a opera della maggioranza, la garanzia più immediata contro l’asserita tirannia (incostituzionale) della maggioranza e come tale chiamato in causa.

Il potere di rinvio delle leggi è stato al centro di questo passaggio.

L'opposizione, di destra e di sinistra, ha spesso richiesto al Presidente di non promulgare leggi ritenute lesive di fondamentali principi costituzionali e durante la presidenza Ciampi l'uso del potere di rinvio ha toccato anche leggi (quelle di riforma del sistema radiotelevisivo e dell'ordinamento giudiziario) molto rilevanti per l'indirizzo politico del *governo Berlusconi* in carica al momento. Per sfuggire alla morsa della difficile decisione di rinviare leggi in un'atmosfera politicamente surriscaldata, Ciampi ha anche fatto uso del suo potere di persuasione in via informale per indurre la maggioranza a modificare progetti di legge all'esame delle Camere al fine di eliminare aspetti valutati incostituzionali e venire incontro alle critiche dell'opposizione. Si è evitato così il trauma del rinvio, ma il Presidente ha assunto un'inedita veste di "co-legislatore", sia pure motivata da esigenze di tutela della legittimità costituzionale.

In questa legislatura, il controllo presidenziale si è concentrato sui decreti-legge che il Governo, secondo notizie ufficiose, avrebbe di norma portato a conoscenza del Quirinale prima della deliberazione del Consiglio dei ministri.

Nonostante ciò, si è giunti al rifiuto dell'emanazione del *decreto Englaro* dopo che il Presidente aveva manifestato all'Esecutivo in una lettera i motivi della sua contrarietà. Il Governo ha rivendicato le sue

prerogative, ma ha, in definitiva, accettato la decisione del Presidente che presenta, però, aspetti problematici (vds, al riguardo, le appropriate "constatazioni" del collega Corona nella prima parte del suo pregevole contributo, *Il "caso" Eluana Englaro*, in *il commento*, II raccolta 2009, 10 febbraio 2009, www.ilcommento.it).

Anche per l'emanazione dei decreti dovrebbe infatti valere lo schema previsto in Costituzione per la promulgazione delle leggi e l'opposizione presidenziale dovrebbe cedere di fronte a una seconda deliberazione dell'organo che ha la competenza a determinare il contenuto dell'atto. Un veto, dunque, solo sospensivo, mentre un veto assoluto all'emanazione dovrebbe essere possibile solo nei confronti di decreti "eversivi" dell'ordine costituzionale o che siano in grado di produrre gravi situazioni irreversibili.

La questione appare ancora aperta, ma resta il dato di fondo che il nostro scombinato bipolarismo ha: da un lato, creato in via di fatto una diretta investitura popolare del governo e del presidente del Consiglio, che si sente così rafforzato nel rapporto con gli altri organi costituzionali ed è insofferente a intralci nella sua azione; dall'altro, non essendovi un equilibrio condiviso del rapporto maggioranza-opposizione, ha accentuato il ruolo del capo dello Stato, ponendo così le premesse di pericolosi conflitti.

Libera Chiesa cercasi

di Luigi Gavotti

Ipocriti, *upò-kryticos*, stare sotto il giudizio altrui; ammoniva anche il Maestro, di non preoccuparsi del consenso dei vicini ma perseguire il giusto insegnamento.

Dispiace sentire che il romano Pontefice, dopo la ritrattazione di Ratisbona, ove come professore ebbe ad avanzare perplessità sulla diffusione del credo islamico, sia ora dovuto tornare di fronte al mondo sulla questione di un vescovo di posizione retrograde, assolutamente minoritario se non

insignificante ma comunque membro della Chiesa cattolica (ossia universale); infatti, in dottrina abbiamo studiato che il Papa è il *capo* per quanto riguarda la fede, la morale e i costumi nel rispetto della tradizione (e, per i cattolici, indefettibile in dette questioni) ma non è può e non deve ingerirsi su tutte le questioni e opinioni espresse dai suoi collaboratori: vescovi e preti, chiamati alla comunione col capo e col popolo, ma nella libertà come già insegnava Agostino.

O forse che quando la Chiesa parla o si schiera dalla parte degli ultimi poveri o dimenticati (Sudan, immigrati dal Magreb, Palestina) qualcuno dei “grandi” si sveglia?

Comunque, il “ravvedimento operoso” è stato fatto una volta a favore dei mussulmani e l’altro per gli ebrei: *par condicio* per il mondo è fatta.

Scelte coraggiose: sì, ma quali?

di Marco Baldino

Durante l’ultima fase di crisi del PD, che ha portato alle dimissioni del segretario Veltroni, si è sentito, da più parti, a livello locale, ma anche nazionale, il richiamo a compiere “*scelte coraggiose*”.

Condividendo totalmente tale necessità, certo mi sarei aspettato qualcosa di più che il mero dubbio amletico fra l’elezione di un *segretario-ponte*, o l’anticipazione del congresso e l’elezione di un *segretario* vero fin da ora.

Credo che le “scelte coraggiose” da compiere siano ben altre.

Dopo l’accelerazione impressa dal *caso Eluana*, credo che coraggioso sia soltanto lasciare che il rosso rimanga rosso e che il bianco non diventi rosa scuro.

In una parola, far sì che i politici che si richiamano ai valori cristiani si tolgano finalmente i tappi dalle loro orecchie e rispondano senza indugio alla chiamata che proviene dalla loro coscienza. In nome dell’assoluta indisponibilità dei valori irrinunciabili, oggi è quanto mai necessario decidersi a intraprendere un conseguente cammino politico preservando la loro ineludibile peculiarità.

Anche se ciò significa, oggi, scendere dal treno.

Quando si imbecca una via sbagliata; e si cammina per ore; e ci si accorge di aver equivocato la strada, è assai dannoso perseverare nello stesso itinerario, sperando di potere, prima o poi, ritrovare la “perduta via”. E’ meglio ammettere l’errore, tornare indietro, e incominciare una nuova. Quella giusta.

In politica questo significa, per alcuni, accettare la rinuncia ad aderire a un “non essere” - e che, per giunta, se fosse “essere”,

comporterebbe l’annullamento dei principi ispiratori di una politica che affonda le sue radici nella migliore storia delle idee della nostra democrazia – optando per il pieno ritrovamento di sé, anche se tale scelta, al momento, significa iniziare una lunga, ma purificatrice, “traversata del deserto”.

Anche se non completamente da soli.

Perché scegliere i principi, alla fine paga. E dopo il deserto, immancabilmente, c’è l’oasi.

In una parola, dunque, i politici che si ispirano alla dottrina sociale della Chiesa, *uti singuli*, o in movimento organizzato, benché minoritario, dovrebbero riscoprire una coscienza collettiva unificatrice, in un momento che, come il *caso Eluana* ci insegna, certe scelte non possono essere più procrastinate e gli utilitarismi contingenti debbono essere per forza sacrificati in nome di qualcosa di infinitamente più alto, anche se al momento non vicino.

In fondo, il 2013 non è così lontano.

E, sperando che la profezia Maya non si sia avverata, nel 2013 lo scenario politico sarà alquanto differente e pronto a riaccogliere e ad apprezzare le istanze provenienti dal mondo politico cattolico.

Nel 2013 il *Premier* starà scalpitando per salire al Quirinale e si sarà aperta una feroce lotta per la sua successione alla *leadership* politica e governativa.

Con Berlusconi non più *leader* della coalizione, la Lega – indubbiamente la forza politica con più ampie potenzialità al presente - si sentirà alquanto più libera di muoversi nel panorama politico in maniera consona esclusivamente agli obiettivi perseguiti.

D’altronde, nel 2013, il Federalismo istituzionale, fiscale ed amministrativo sarà(?) ormai “cosa fatta” e, se continuerà

quest'approccio al fenomeno dell'immigrazione, i clandestini saranno assai minoritari e non più in grado di influenzare la presente dimensione emergenziale di tale politica e i suoi inevitabili risvolti nell'ambito della sicurezza. Insomma, si comincerà a parlare di integrazione e convivenza. Con tutto ciò che il nuovo approccio comporterà.

A Dio piacendo, nel 2013 saremo(?) anche usciti dalla crisi finanziaria, perché, probabilmente, in questo quinquennio di "dittatura della concretezza", le astrusità del primato della vacua finanza avranno ceduto il passo alla sana riscoperta dell'economia della produzione e dello scambio, dei beni e dei servizi, anche attraverso una ri-declinazione del *new deal* che avrà, in nome dell'ineluttabilità, superato vecchi e intollerabili ostracismi, generati solamente da chi, per egoistica convenienza di casta, da sempre cerca di imporci la dittatura del libero mercato.

Conseguenza di ciò sarà la riscoperta del pubblico, come luogo in cui vige il primato dell'interesse del cittadino. Di qualsiasi cittadino. E del cittadino qualsiasi, quasi un "milite ignoto" da salvaguardare prima della sua inevitabile estinzione.

AP-Associazione Prefetizi informa
a cura di Ilaria Tortelli*

Si trascrivono, di seguito, tre lettere – che, per quel che riguarda le prime due, si auspica abbiano riscontro a breve, attesa la loro particolare rilevanza – che il Presidente di AP, Antonio Corona, ha inviato:

- a) al Capo del Dipartimento del "personale", in ordine agli *incarichi di viceprefetto vicario e di capo gabinetto negli Uffici territoriali del Governo e incarichi di diretta collaborazione con i Capi di Dipartimento individuati con decreto del Ministro dell'Interno*;
- b) al Capo della Segreteria del Dipartimento della pubblica sicurezza, concernente la

Ecco che allora, date queste premesse, la presenza dei Cristiani in politica, ma non solo in politica, sarà dettata dalla necessità e richiesta anche dagli attuali operatori del vivere civile, impossibilitati a gestire un ordinario privo di emergenzialità e, dunque, attento alla qualità delle scelte, più che alla quantità e alla tempistica.

E se i Cattolici avranno compiuto questa *traversata del deserto*, in cui si saranno fortificati attraverso l'esercizio del dubbio, della riflessione, con conseguente approccio alla salvifica certezza, saranno pronti a riprendere le redini della nazione. Perché chiamati proprio dalla storia.

Ma questo non prima del 2013.

E solo a patto che oggi, senza indugio, essi compiano davvero delle scelte coraggiose.

Chi è cattolico sa che tutta la nostra vita, ogni nostra azione, è determinata dalla Provvidenza, e a essa si affida.

Oggi, più che mai, è necessario ricordare che la Provvidenza è puntualissima sempre.

Anche se, a volte, non ha il nostro calendario e il nostro orologio.

recente *rotazione degli incarichi* che, da quanto consta allo stato e salvo sempre prova contraria, sarebbe stata operata in violazione della legge n. 241/1992 e di specifiche prerogative sindacali(stralcio)

- c) al Dipartimento del "personale", circa la *retribuzione di posizione e di risultato per l'anno 2006*, a seguito della quale, insieme allo SNADIP-CISAL, è stato in questi giorni proposto ricorso per comportamento antisindacale.

Terremo al corrente degli sviluppi.

**vice Presidente di AP-Associazione Prefetizi*

Roma, 2 marzo 2009

Al Signor Capo del Dipartimento
per le Politiche del personale dell'Amministrazione civile
e per le Risorse strumentali e finanziarie
Sede

Oggetto: Incarichi di viceprefetto vicario e di capo gabinetto negli Uffici territoriali del Governo e incarichi di diretta collaborazione con i Capi di Dipartimento individuati con decreto del Ministro dell'Interno.

Pervengono a questa AP notizie circa disomogeneità di interpretazione delle disposizioni che disciplinano il conferimento degli incarichi di viceprefetto vicario e di capo gabinetto negli Uffici territoriali del Governo, nonché di diretta collaborazione con i Capi di Dipartimento individuati con decreto del Ministro dell'Interno.

In particolare, viene da taluni ritenuto, in ciò peraltro sostenuti da analoghe conclusioni formulate da alcune articolazioni regionali della Corte dei Conti, che pure i predetti incarichi rientrerebbero *tout court* nella disciplina dell'art.11/c. 2 del d.lgs n. 139/2000 e non sarebbero perciò ulteriormente conferibili dopo l'eventuale, prima e unica proroga.

Si osserva, in proposito, che il cennato art. 11 viene a porsi quale norma di carattere generale, cui vanno perciò sottratti gli incarichi in parola, in ragione della peculiarità, sul piano formale e su quello sostanziale, loro e delle norme che li regolano appositamente.

Essi infatti, per esempio, vengono conferiti esclusivamente di volta in volta dal Prefetto o dal Capo del Dipartimento *pro-tempore* "all'atto dell'assunzione delle relative funzioni"(art. 12/c. 4), mentre tutti gli altri - "al netto" delle esigenze derivanti dalle vacanze che dovessero verificarsi nel tempo - lo sono sulla base del piano annuale di rotazione(art. 11/c. 3).

Già questo, da solo, dovrebbe fugare ogni possibile incertezza interpretativa, poiché risulta evidente, in guisa di ciò:

- l'assoluta diversità della natura intrinseca di siffatti incarichi(eminente correlata al rapporto di stretta fiduciarità, come espressamente confermato dal d.m. 5 dicembre 2003, in tema di mobilità) rispetto a quella di tutti gli altri;
- (a volere comunque seguire la logica del richiamato art. 11) la circostanza che il conferimento *ex art. 12/c. 4* viene ogniqualvolta – quindi, pure nel caso abbia quale destinatario lo stesso soggetto fisico che già ricopriva uno degli incarichi qui di interesse - a configurarsi, nei fatti, quale *conferimento originario*(e, di conseguenza, come *primo conferimento*). Questo, in quanto, per la peculiarità del rapporto sotteso agli incarichi di che trattasi(la *fiduciarità*), titolare del potere di conferimento di ogni "eventuale" proroga può essere solamente la medesima persona fisica(/Prefetto o Capo del Dipartimento) dal cui atto originario scaturisca o sia scaturito il rapporto di stretta fiduciarità: come potrebbe cioè essere *prorogato* un rapporto fiduciario da una persona diversa da quella che lo aveva originariamente instaurato? Insomma, si "ricomincia" daccapo a ogni cambio di Prefetto in sede o di Capo del Dipartimento. Ciò vale, naturalmente, anche nel caso della "conferma" tacita che intervenga spirato il termine dei quindici giorni dall'insediamento, senza che il Prefetto o il Capo del Dipartimento abbia proceduto alla sostituzione dei titolari degli incarichi predetti.

Ma vi è di più.

Ai sensi dell'art. 11/c. 2, “*gli incarichi sono conferiti a tempo determinato per un periodo non inferiore ad uno e non superiore a cinque anni (...)*”.

Ai sensi dell'art. 12/c. 4, invece, gli incarichi qui di interesse “*(...) sono conferiti dal prefetto o dal capo del dipartimento all'atto dell'assunzione delle relative funzioni (...)*” i quali, entro il termine di quindici giorni dall'insediamento, possono sostituire tutti i titolari dei suddetti incarichi. Ciò significa che se presso una qualsiasi sede dovessero esserci avvicendamenti frequenti, “vicario” e “capo di gabinetto”, se sostituiti, potrebbero ritrovarsi ad avere ricoperto tali incarichi per periodi anche significativamente inferiori a un anno.

Appare incontrovertibile che la disposizione di cui all'art. 11/c. 2, oltre che finalizzata ad assicurare la continuità dell'azione amministrativa, valga pure come *garanzia* di mantenimento dell'incarico ricevuto almeno per un arco temporale minimo stabilito, *garanzia* che di converso non viene in alcun modo considerata, per i motivi dianzi illustrati ai quali si rinvia, nella ipotesi contemplata all'art. 12/c. 4.

Ciò è tanto ancor più vero dato che gli incarichi *ex art. 11/c. 2* sono sì revocabili ma con provvedimento adeguatamente motivato sulla base di *sopravvenute esigenze di servizio*: esattamente quello che *non* accade per “vicari” ecc., che al cambio del titolare della sede di servizio possono essere destinati ad altro incarico e senza alcuna motivazione.

In altri termini, a stare a coloro che ritengono tutti gli incarichi, compresi quelli di cui all'art. 12/c. 4, assoggettabili indifferentemente alla disciplina dell'art. 11/c. 2, “capi di gabinetto” ecc. si troverebbero non soltanto in una situazione di intrinseca precarietà correlata all'avvicendamento dei titolari delle sedi di servizio – situazione completamente sconosciuta ai funzionari titolari di tutti gli altri incarichi – ma risulterebbero altresì soggetti alle periodiche rotazioni degli incarichi di funzione, pure senza rinnovo dell'incarico ricoperto(che,

stando alla suddetta logica, potrebbe infatti essere o meno prorogato).

Non solamente quanto appena rappresentato verrebbe a tradursi in una assai penalizzante, ingiustificata disparità di trattamento, ma colliderebbe in linea di logica con la natura di stretta fiduciarità degli incarichi di cui all'art. 12/c. 4 che, evidentemente, è completamente *altra* rispetto a quella di incarichi che, esigenze derivanti da “vacanze” a parte, sono conferiti tenendo conto del piano di rotazione(annuale), predisposto tenendo conto delle indicazioni formulate nel medesimo art. 11.

Questione che, con l'occasione, merita un cenno, è quale dovrebbe dunque essere la “durata” di uno degli incarichi *ex art. 12/c. 4*.

La risposta, in quanto altrimenti non normata, è ricavabile da quanto fin qui rappresentato: *a tempo indeterminato*.

Ciò in considerazione:

- della fiduciarità del rapporto sotteso a siffatti incarichi, che non può essere posto nel nulla dal mero trascorrere del tempo;
- dell'avvicendamento – dopo (di norma) limitati periodi di tempo - nella titolarità della responsabilità delle diverse sedi di servizio, cui può sempre conseguire analogo avvicendamento, entro i primi quindici giorni dall'”insediamento”, negli incarichi di viceprefetto vicario, capo di gabinetto negli Uffici territoriali del Governo, nonché di diretta collaborazione con i Capi di Dipartimento individuati con decreto del Ministro dell'Interno;
- in linea di principio, della possibilità comunque della revoca dei predetti incarichi, se esplicitamente e adeguatamente giustificata da gravi e circostanziati motivi.

Non sembra proprio di dovere aggiungere altro, anche per non abusare della paziente attenzione della S.V..

AP viene nondimeno a chiedere chiarezza, poiché non è accettabile che, a fronte di stesse norme e di identiche fattispecie concrete, possano esservi comportamenti diversi e persino contraddittori.

Non ultimo, perché deve essere chiaro a coloro che si offrono per i cennati incarichi, quale sia il regime normativo cui vanno incontro, senza cioè doversi trovare poi a fare i conti con inaspettate e incomprensibili sorprese.

La questione assume ancora maggiore rilevanza ove si consideri, come è ben noto, che le uniche “mobilità” verso sedi ritenute di non gradimento, sono proprio legate agli incarichi di viceprefetto vicario e di capo di gabinetto - i cui bandi, tra l’altro, cominciano anch’essi ad andare deserti, come dimostrato dalla loro reiterazione a breve intervallo di tempo - e che potrebbero essere altresì condizionate proprio da singolari interpretazioni normative.

AP si aspetta pertanto che codesto Dipartimento provveda a intervenire, in tempi strettissimi, con un atto di indirizzo chiaro e inequivocabile sulla problematica sollevata, che rischia di diventare letteralmente esplosiva con pregiudizievoli ripercussioni sull’attività complessiva della stessa Amministrazione e sulle posizioni individuali dei singoli colleghi,.

Nel rimanere in attesa di cortese riscontro, di cui non sfuggirà l’evidente urgenza, si porgono distinti saluti.

Il Presidente di AP
(Corona)

AP-Associazione prefetizi informa
Lettera sub b) (stralcio)
URGENTISSIMO

Roma, 2 marzo 2009

Al Signor Capo della Segreteria
del Dipartimento della pubblica sicurezza

e, p.c.

Al Signor Capo del Dipartimento
per le Politiche del personale dell’Amministrazione
civile
e per le Risorse strumentali e finanziarie
Sede

Oggetto: Conferimento posti funzione *ex artt.* 11 e 12 d.lgs n. 139/2000.

In sede di conferimento dei posti di funzione *ex artt.* 11 e 12 d.lgs n. 139/2000 effettuato in questi giorni, non risulta a questa AP - *salvo prova contraria, nella cui eventualità tornerà gradito avere immediata contezza* – che codesto Ufficio abbia osservato le disposizioni di cui al d.P.R. n. 247/2002 (in particolare, informazione preventiva alle OO.SS., pure ai fini dell’eventuale concertazione) e alla legge n. 241/1990 (con riferimento alla comunicazione dell’avvio del procedimento ai funzionari interessati), in ordine alle quali si richiamano anche le indicazioni fornite dal Dipartimento per le

Politiche del personale dell’Amministrazione civile e per le Risorse strumentali e finanziarie.

Poiché da ciò conseguirebbero gravi lesioni di prerogative sindacali e interessi soggettivi normativamente tutelati, si ritiene, allo stato, di dovere attribuire siffatta circostanza a mero e non voluto infortunio procedurale.

In tale ottica, vorrà perciò codesto Ufficio revocare intanto i provvedimenti adottati - notificati o meno che siano ai funzionari interessati - e conformarsi, per l’ulteriore seguito, alle disposizioni d’anzì

richiamate, facendo conoscere, con cortese sollecitudine, determinazioni e iniziative assunte.

Nel ringraziare per l'attenzione, si porgono distinti saluti e si rimane in attesa di cortese

riscontro, di cui si segnala l'evidente e particolare urgenza.

Il Presidente di AP
(Corona)

AP-Associazione Prefettizi informa
Lettera sub c)

Roma, 9 febbraio 2009

Al Dipartimento per le Politiche del personale dell'Amministrazione civile
e per le Risorse strumentali e finanziarie
Direzione centrale per le Risorse umane
Ufficio Relazioni sindacali
Sede

Oggetto: Retribuzione di posizione e di risultato per l'anno 2006 –

Si fa riferimento alla nota di codesto Ufficio, n. OM.6161/Bis/P-231 del 6 febbraio 2009, concernente *“Accordo sulla retribuzione di risultato da corrispondere al personale della carriera prefettizia per l'anno 2006. Accordo sulla retribuzione delle reggenze e delle sostituzioni temporanee. Dichiarazione congiunta sull'accordo della retribuzione di risultato”*, con la quale si invita la scrivente O.S. a far pervenire eventuali osservazioni in merito all'incontro, contestualmente convocato per la data del 13 febbraio 2009, per l'eventuale sottoscrizione di una *“dichiarazione congiunta”* e degli accordi decentrati a livello nazionale, previsti dall'art. 17 del d.P.R. 4 aprile 2008, n. 105, in materia di criteri generali per l'utilizzo delle risorse del Fondo per la retribuzione di posizione e di risultato per l'anno 2006.

Al riguardo, risulta doveroso esprimere viva soddisfazione per il recepimento, nel testo della dichiarazione congiunta, delle osservazioni della scrivente organizzazione sindacale circa l'anno di riferimento (il 2006 e non più il 2005) per la corresponsione degli anticipi della retribuzione di risultato.

Relativamente, invece, all'accordo sulla retribuzione di risultato da corrispondere al

personale della carriera prefettizia per l'anno 2006, si evidenzia e si ribadisce quanto già rappresentato con nota del 16 dicembre u.s., circa l'impossibilità, per questa organizzazione rappresentativa, anche soltanto di discutere ipotesi in evidente contrasto con il dettato normativo (cioè, di considerare anche, come riferimento per la cennata ripartizione, le fasce relative alle posizioni dei singoli incarichi e di non limitarsi, così invece, come sancito dalla norma, a quella **per qualifica**), perché da ciò deriverebbe inevitabilmente **un danno ingiusto per un'ampia fascia di colleghi** che tra l'altro, legittimamente ad avviso dello scrivente, potrebbero avviare un'azione risarcitoria nei confronti sia dell'Amministrazione, sia di ogni altro sottoscrittore dell'accordo in parola.

Ampia disponibilità a discutere invece in ordine alle reggenze e sostituzioni temporanee.

Va da sé che questa organizzazione sindacale ribadisce l'assoluta esigenza che, attesa la complessità degli argomenti proposti, si debba dare e avere il tempo per un proficuo confronto, diretto a cercare quantomeno di pervenire a un'intesa il più possibile

ampiamente condivisa, ciò che francamente nella circostanza non è avvenuto

In mancanza, questa organizzazione sindacale giocoforza dovrà attentamente considerare l'adozione di ogni eventuale iniziativa sindacale e legale, atta alla tutela dei diritti e degli interessi della categoria di personale rappresentata.

Con l'auspicio sincero di non dovere essere costretti a tanto, in un'ottica di reciproca attenzione pur nella inevitabile diversità di ruoli e con il suo pieno rispetto, nel rimanere in attesa di cortese, urgente riscontro, si porgono distinti saluti.

Il Presidente di AP
(Corona)

Annotazioni

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), a.corona@email.it oppure andreacontadori@interfree.it. Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.